

TENDENZE. Tornano gli eroi della Filibusta. Da ieri nelle sale «Corsari». E poi Sandokan



IL FILM

Ma è Geena la vera spadaccina

Corsari
Tit orig. Cut Throat Island
Regia Renny Harlin
Sceneggiatura Robert King
Marc Norman
Peter Levy
Costumi Enrico Sabbatini
Nazionalità Usa, 1995
Durata 120 minuti
Personaggi ed interpreti
Morgan Geena Davis
Shaw Matthew Modine
Brown Frank Langella
Roma Giulio Cesare, Maestro

■ No il Corsaro Nero non pianse. No nessuno impreca gridando «Tuoni d'Ambrigo!». No non siamo dalle parti di Salgari, per giunta siamo a Rambo ambientato nei Caraibi (per altro ricostruiti a Malja e in Thailandia). Vedendo *Corsari* e ripensando a *Cliffhanger* e a *55 secondi per morire* è ovvio giungere alla conclusione che il regista finlandese Renny Harlin è solo un gran fraccassone. Già benissimo ma i suoi film sono giocattolini declassati. Se esiste la legge del contrappasso nell'inferno dei registi Harlin sarà condannato a girare solo film con due personaggi chiari in una stanza che parlano dall'inizio alla fine.

Corsari contende a *Waterworld* l'ingombrante titolo di film più costoso della storia: 120 miliardi di lire dichiarati, ma si parla di 100 milioni di dollari e passa. Solo che, al confronto il kolossal acquistato con Kevin Costner aveva lo spessore letterario di Dostoevskij. Qui, pur non mancando una grande letteratura sul tema, si è commissionato un copione originale che risulta firmata da ben sei persone, ma che nessuno - né Harlin né il produttore hollywoodiano friulano Mario Kassar - deve avere avuto il tempo, o la briga di leggere. Per cui, fatti salvi i luoghi comuni del genere, l'unica idea è quella di trasformare il pirata in una «piratessa»: bravo scurpulo visto che la protagonista Geena Davis è anche co-produttrice oltre che signora Harlin nella vita. Geena è dunque la pirata Morgan sexy e spavalda che eredita dal padre la solita mappa del tesoro nascosto che ahimè è scritta in latino. Per tradurla Morgan acquista al mercato un bellissimo schiavo. Shaw che è anche avventuriero e uomo di lettere. Ma la faccenda del *latinarum* viene subito dimenticata: la storia prende altre vie che si riassumono nella lotta in famiglia tra la ragazza e suo zio Dawg Brown, pirata ferocissimo e fratello ben poco fraterno del babbo di Morgan.

Il film si snoda così tra battaglie esplosive e nolossissime i suddetti miliardi si vedono tutti il film è enormemente spettacolare e qua e là persino divertente. Ma il tutto dà un'immane sensazione di inutilità. Geena Davis è tosta e di tanto in tanto sinceramente ridicola: un ruolo simile potrebbe anche stroncargli la carriera, staremo a vedere. Matthew Modine ha classe ma sembra capitato sul set per caso e come sempre in simili casi il migliore in campo è il cattivo: un superperiplo Frank Langella nei panni dello zio Dawg. *Corsari* è a suo modo un film-chiave della Hollywood di oggi: portata a riciclare i generi confezionando film sempre più roboanti sempre più costosi sempre più fessi. E al contrario si rimpiange non solo *Il corsaro del Isola Verde* con Burt Lancaster che era splendido ma anche *Il Corsaro Nero* di Sollima che era Kabir Bedi.

(Alberto Crespi)



«All'arrembaggio!» Matthew Modine alza bandiera nera

Pirati per tutti i gusti: ieri è uscito *Corsari* di Renny Harlin con la coppia Geena Davis-Matthew Modine flop colossale in patria ma chissà che nella vecchia Europa questa storia d'avventura all'antica hollywoodiana non piaccia di più. E quasi nelle stesse ore Enzo G. Castellari sta partendo per l'India dove girerà per la tv il seguito di *Sandokan*. Passano gli anni ma sarà sempre Kabir Bedi a indossare i panni della tigre della Malesia.

ALBERTO CRESPI

■ ROMA. Matthew Modine vive a New York, ha moglie e due bambini non si sente un divo e quando gli dicono che in Italia ha la voce dello stesso doppiatore di Tom Cruise (Roberto Chevalier bravo come sempre) si lascia andare a una battuta: «Mi piacerebbe avere anche il suo stesso conto in banca». Pensare che Modine (a proposito si pronuncia Modin con l'accento sulla «i» non fate gli snob stuprandolo in «Modan») potrebbe tranquillamente vantarsi di aver lavorato con i maggiori registi ventenni Robert Altman (*Streamers America oggi*), Stanley Kubrick (era il soldato Joker dell'epocale *Full Metal Jacket*), Alan Parker (*Birdy*), li era davvero straordinario) Jonathan Demme (*Una vedova allegria ma non troppo*), John Schlesinger (*Uno sconosciuto alla mia porta*). Difficilmente se potesse parlargli in privato aggiungebbe Renny Harlin a questa elencazione.

Prata un po' dandy sullo schermo Modine è un ragazzo simpaticissimo di persona. E altrettanto simpatico è Stan Shaw il pirata di colore che trovandosi a Roma per girare *Daylight* con Stallone a Cinecittà interviene con Matthew alla conferenza stampa rivedendosi tra l'altro tutto il film in italiano e confessandoci poi che la versione doppiata è molto migliore dell'originale. Le voci italiane sono più drammatiche, più passionali. Traduzione non capire le battute di un simile film è meglio chiaro?

Comunque Modine giura di essersi divertito. Facciamolo parlare. Il suo ruolo era stato pensato per Michael Douglas. Poi l'attore si è defilato. Lei a che punto è entrato nel progetto?

Stavano già girando. Mi chiamarono Harlin e Geena Davis che sono anche produttori oltre che regista/attrice e marito/moglie: mi fecero un'offerta. I accettai. Mi dicono che il ruolo è stato riscritto il film con Douglas sarebbe stato un po' diverso. Pare che a Michael non piacesse il copione ma non so dirvi perché.

Com'è andata, sul set? Bene. È stato come tornare bambino e realizzare un sogno: andare a cavallo tirare di scherma, tuffarmi nell'oceano, viaggiare in luoghi esotici, eh! Ho fatto quasi tutte le mie scene di acrobazia senza stunt per rendere il tutto più credibile ma anche perché era di vertice.

Il film è rovesciato rispetto ai classici: il pirata è una donna, mentre lei fa quasi un ruolo da fanciulla indifesa.

Intende dire che Geena Davis è l'eroe mentre io sono «la bella»? Grazie e un complimento. Ma credo dipenda solo dal fatto che Geena era la produttrice nonché la moglie del regista. Voleva fare un film d'azione ed eccolo qua.

Ma è stato difficile lavorare con lei?

Mettiamola così: avrei preferito recitare con lei senza che ci fosse il

manto regista di mezzo. E non fraintendetemi. Il fatto è che si creano dinamiche strane. Non so se c'è qualcosa di voyeuristico quando un regista inquadra la moglie che bacia un altro attore. Inoltre Harlin non mi diceva mai nulla. Dopo cinque settimane sul set non mi aveva ancora rivolto la parola. Ho chiesto agli altri attori se era normale e tutti mi hanno detto «ok vuol dire che si fida».

Quindi l'ironia che, indiscutibilmente, lei ha messo nel suo naggio è tutta farina del suo sacco?

Io penso che un attore dev'essere sempre autoritico e al tempo stesso credere spasmodicamente in ciò che fa, anche se è un film di pirati mica Shakespeare. Certo recitare è sempre rischioso. E come fare il tuffatore ad Acapulco?

In che senso, scusi? Beh, stai in cima a questa rupe e devi azzeccare il momento in cui la prima onda si ritira e la seconda onda si infrange perché solo quando le due onde si scontrano c'è abbastanza acqua per non sfracellarsi. È così: la prima onda è il copione, la seconda è il regista e tu ti butti nel mezzo sperando di non farti male.

E lei, con «Corsari», s'è fatto male?

Qualche graffio. Lei lavora molto in teatro, ha firmato lo script di due cortometraggi. Qual è il suo rapporto con l'industria di Hollywood?

Discontinuo. Loro vogliono attori McDonald nel senso che devi aver sempre lo stesso sapore. Se cambi troppo non sanno cosa fare di te. Ma a me va bene così. E dirigere film sia pure «corti» mi piace molto. Sul set di *Corsari* nei ritagli di tempo ho persino girato un filmetto tutto mio rubando le comparse e i costumi, le macchine da presa. È la storia di un bimbo che viene rapito e portato su una nave pirata. Si intitola *Ecco Pirata* e dura 21 minuti. Cerco un distributore italiano. Interessato?

E Kabir Bedi rifà la tigre della Malesia andata in pensione

■ ROMA. Tornano gli eroi della Filibusta. Tuoni e fulmini! Ma forse non erano mai andati via, almeno dalla nostra memoria. Questa pagina nasce da una coincidenza: mentre nei cinema italiani esce *Corsari*, film multi miliardario americano una troupe italiana sta partendo per l'India per girare *Il trionfo di Sandokan*, kolossal tv che segnerà - tenetevi forte! - il ritorno di Kabir Bedi. Dai Caraibi alla Malesia l'atmosfera è quella di qua e di là della Costa e di là i tuffi grotti di Mompaccem di qua i pappagalii parlanti e di là i babbarusi ma sempre di pirati si parla e di navi a babordo di grappini d'arrembaggio di fuoco alle polveri e di fulmini e saette.

Peccato che *Corsari* sia un film super spettacolare ma sostanzialmente stupido a differenza del recente *Pirati* di Roman Polanski che conservava anche grazie allo strepitoso Walter Matthau un tono beffardo e sulfureo tipico del grande polacco (autentico bucaniere del cinema e della vita a modo suo). Sul nuovo *Sandokan* attendiamo curiosi notizie: andrà in onda su Canale 5 forse a Natale sarà un mega sceneggiato di 6 ore coprodotto da Titanus e Reteitalia (con partner tedeschi e francesi) e sarà diretto da Enzo G. Castellari (nome d'arte di Enzo Girolami) che abbiamo incontrato proprio alla vigilia della partenza per l'India.



Kabir Bedi nel vecchio «Sandokan». Sopra, Geena Davis e Matthew Modine in «Corsari».

Non sono un gran lettore di Salgari e non ho visto il vecchio *Sandokan* di Sergio Sollima il primo con Kabir Bedi, ci dice Castellari. Cominciamo bene. E allora? «E allora ho ricevuto la proposta da Goffredo Lombardo della Titanus e ho accettato subito. Il copione è scritto da Luigi Montefiori più noto come attore con il nome d'arte di George Eastman ed è davvero notevole. Sarà un filmone d'avventura con tutti i crismi girato nel Sud dell'India a Mysore e dintorni. Scusi Castellari ma da ragazzo cosa leggeva? Steinbeck, Dos Passos, Faulkner. Complimenti. E di Salgari ne avevo un libro». Ma certo. Però preferivo il ciclo del *Corsaro Nero*. Comunque mi piace molto

la storia di questo *Trionfo di Sandokan* tutto parte da una giornalista inglese che parte per l'India sulle tracce di questo mitico pirata Sandokan appunto che ormai vive nudo. E affascinata dalla sua leggenda e vorrebbe scrivere su di lui così lo tira fuori dall'oblio e comincia la sarabanda naturalmente con gli inglesi nella parte dei cattivi. Già gli inglesi il film di Sollima era dichiaratamente «politico» con una Mompaccem ribelle e un Impero inglese tiranno e colonialista. «Certo Sandokan era una specie di Che Guevara e lo sarà anche oggi. È un sottotesto politico giusto e inevitabile. Sandokan è un

evoluzionario un pirata che sta dalla parte degli oppressi un nemico del colonialismo». Castellari veniamo al cast e ancora Kabir Bedi ma tutto il resto è cambiato. «Yanez è stato rimpiazzato non più Philippe Leroy ma il mio caro amico Fabio Testi. Poi molti giovani. Franco Nero nella partecina di un santone e Romina Power in quella di una principessa. Ecco questa è la notizia. Veramente di mia figlia Stefania che sarà mio aiuto sul set ed esordirà nella regia della seconda unità. Avevamo passato in rassegna tutte le attrici intorno ai 50 anni finché lei ha avuto l'illuminazione. Lom-

LA TV DI VAIME



A scuola da Bongiorno

LA FANNO FACILE negli spot tv quelli della Polar. Volvo basta avere quella caravana svedese così sensibile allo sterzo per evitare senza sbalanzamenti o pericolose sbandate una caccia di mucca collocata al centro d'una strada da percorrere obbligatoriamente. È una parabola visiva che non trova purtroppo sconosciuto pratico in altri itinerari: quelli televisivi in special modo. Quando si cerca un programma non si possono evitare certi intralci rappresentati da altre trasmissioni sfortunate nello zapping: hai voglia di sterzare col telecomando qualche spruzzo bene che vada ti colpisce. O può succedere di peggio: il fascino per verso del trash ti blocca (inconsiccia coprofilia?) e tu più o meno con sapevolmente resti dove ti ha portato il cinescopio. A me (anche se spesso faccio il *diplo*) capita. Ci sono per esempio dei personaggi che decido di evitare (ma poi ci casco) non per vecchi preconcetti ma perché so che non possono che procurarmi dispiaceri o nervosismi pseudo anchor men: occhi più o meno guilive i *lugini per sembrar seri* i mattacchioni da treno e Antonella Elia che ormai fa coppia fissa con Mike ad esaltare come la perversione degli accostamenti ha un suo mercato.

Abbinate la compunzione (tra la tigna e l'arteriosclerosi) alla svampitezza patologica dell'ebete: crea una mistura fatale che non sopporto (sono un caso clinico?). Quando Bongiorno guizza sulla parola «frontespizio» e trova un muro di silenzio alzati dagli interrogati e afferma «d'istinto si pare andate a scuola» io sono portato alla meditazione pessimistica. E così quando Antonella Elia dichiara che non c'è «non riesco a vedere. Addimittura sparo una parolaccia verso il teleschermo non perché ritengo importante acquisire il significato di quella parola (è la prima pagina di un libro elementare con il titolo. Ma è pure un elemento architettonico anche se «la ruota della fortuna non ritiene utile farlo sapere») ma proprio per il motivo contrario: spiegare un termine non indispensabile e lasciar trionfare le rimanenti totali ignoranza e stupidità e depistante e avvilisce i concorrenti della puntata di giovedì scorso erano dei «fidanzati» e questo faceva sdilignare sia il presentatore che la superfetazione biologica che gli cresce a fianco (e che chiedeva alle coppie se si baciavano in bocca. Mike esternava imbarazzato da antenato con la palina. La platea diretta dai gesti di un animatore in rosso reagiva squittendo).

IL GIOCO ERA quello di semplice e scemo e quindi di aggregante e funzionale: i premi promessi o assegnati non proprio esaltanti in alcuni casi per fini modesti: il nodo d'amore in oro e non so più che uno scooter e enfatizzava Bongiorno una utilitarista Marbella, addirittura (Ooooh! a comando del gentile pubblico). Con queste lusinghe l'antico presentatore traghettava sul canale della catechesi culturale i suoi fans dalla sponda dell'ignoranza a quella della gratificazione bassa. Antonella girava la ruota gestendo con furberia il proprio sedimento fasciato in una minigonna che chissà quanto rimpalluzzava Mike e i suoi coevi i nostri contemporanei invece ormai assuefatti a componenti corporali proposte in video con maggiore esplicitazione non venivano colpiti più di tanto. I concorrenti chiedevano consonanti e vocali come se fosse normale mentre l'attenzione di quella casa tv, nava sollecitata col ritorno del Bingu in falto nell'house organ Sorrisi che proprio questa settimana dedica la copertina ai due della ruota. Come se fossero dei protagonisti d'attuali. E nell'eterno presente di certa tv, magari lo sono. Che strazio. E non ho una Polar. Volvo virtuale per evitare gli spruzzi di certi impatti. (Enrico Vaime)

Al C